



Ascoltare, discernere e vivere

di Michele Fadda*

Tradizionalmente dedicata alla celebrazione della Giornata mondiale di Preghiera per le Vocazioni, la IV Domenica di Pasqua è chiamata anche la «Domenica del Buon Pastore», in quanto il Vangelo che viene annunciato, in tutti e tre i cicli liturgici, riporta un brano dell'e-vangelo di Giovanni in cui il Cristo si rivela come il Pastore del gregge, il pastore bello e buono che dà la vita per le pecore (Gv. 10, 11).

Si tratta dell'annuncio Pasquale per eccellenza, in quanto richiama la realtà dell'amore del Padre che trasmette la sua stessa vita attraverso il sacrificio di Gesù e la potenza della Risurrezione che trasforma, illumina e rende nuova ogni realtà.

È il Signore che dona la vita vera, attraverso la chiamata ad una unione intima, profonda e personale con Lui: è una conoscenza unica, un appello nominativo attraverso il quale Gesù invita a seguirlo. Stiamo parlando della realtà della vocazione cristiana che si manifesta in una comunione unica con il Signore, un'intimità ricca di luce e di gioia. Nel suo messaggio per la Giornata odierna, il Santo Padre sottolinea come tale chiamata alla gioia si ponga alla base della vita, da concepire non come la somma di una serie

di eventi casuali, ma, cristianamente, come un cammino guidato dalla Provvidenza del Padre, che continuamente svela e propone il suo disegno d'amore per il cammino di vita personale e comunitario.

Ogni uomo e donna di ogni tempo è depositario di una vocazione divina, che il Signore manifesta e propone secondo la logica dell'Incarnazione, facendosi compagno di viaggio lungo le strade, talvolta polverose, della vita, e raccogliendo il desiderio nostalgico d'amore e di felicità di ciascuno, per trasformarlo in una chiamata alla gioia: ma come comprendere la chiamata di Dio? Il Papa indica una ricetta profonda ed essenziale, a partire dalla contemplazione della stessa vocazione di Gesù, attraverso tre verbi: ascoltare, discernere e vivere. Ogni vocazione nasce dall'ascolto, vero e profondo, attivo ed empatico, delle molteplici modalità attraverso le quali il Signore si manifesta: Dio viene in modo silenzioso e discreto, senza imporsi alla nostra libertà, per cui spesso il chiasso del quotidiano impedisce di ascoltarlo.

È necessario dunque ricordare che il Regno cresce senza far rumore e attirare l'attenzione (cf. Lc 17, 21) e i suoi germi si possono cogliere solo attraverso uno

sguardo profondamente spirituale che si apra, come nella vicenda del profeta Elia, all'impercettibile soffio della brezza divina (cf. 1 Re 19,11-13). Dammi, Signore, un cuore che ascolta dovrebbe diventare una preghiera personale incessante: la richiesta di un cuore sapiente che ascolta in primo luogo la Parola di Dio, e si fa condurre attraverso un percorso di discernimento spirituale, che si configura come un processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita. Ascolto e discernimento diventano dunque l'allenamento del cristiano a leggere in profondità dentro la vita e la storia, per comprendere dove porre i propri passi per vivere attivamente, oggi, la propria chiamata, attraverso la quale Gesù coinvolge ognuno nella propria missione, a partire dalla chiamata a essere interamente e per sempre consacrati a Dio e al servizio dei fratelli. È questa una chiamata bella da accogliere come una grande grazia, della quale non bisogna avere paura, e a cui rispondere con un generoso «eccomi».

***Direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale**

Il predominio di una cultura di morte

Dalla Siria giungono tragiche notizie e, dopo quella afgana e irachena, anche la popolazione siriana è diventata l'ennesima vittima del colossale business dei signori delle armi. Quanto accade in Medio Oriente sta però oscurando la battaglia di una giovane coppia britannica che non vuole cedere all'ordinanza di sopprimere il proprio figlio, giudicato impossibilitato a vivere dai giudici inglesi, diventati novelli Erode. Alla coppia è stato anche imposto il divieto di trasferire il piccolo al «Bambin Gesù» di Roma, per verificare la possibilità di un trattamento capace di migliorare le condizioni del bambino. Una vera e propria cultura di morte continua ad essere sparsa a piene mani: i siriani pagano per colpe che a più sfuggono, anche ai bambini nati e cresciuti nel bel mezzo di una guerra, mentre nella «pacifica» e «progredita» Europa c'è chi si oppone al desiderio di vita di due giovani genitori. Il Papa, al «Regina Coeli» di domenica scorsa, ha chiesto che nei conflitti prevalga la giustizia e che venga tutelato chi vive la malattia, difendendo sempre la vita. Due concetti che evidentemente le Cancellerie dei presunti grandi del mondo, così come chi è chiamato ad amministrare la giustizia in Gran Bretagna, dimostrano di non conoscere affatto.



In evidenza 2-3

Giornata mondiale delle vocazioni

Le voci di chi è impegnato nelle diverse attività del cammino di formazione al presbiterato



Diocesi 4

Incontro diocesano delle famiglie

Ospite negli spazi del Seminario Gregorio Vivaldelli, docente allo Studio Teologico Accademico di Trento



Oratori 8

Capoterra: sant'Efisio

Da 20 anni giovani e adulti sono l'anima di una realtà capace di attrarre numerosi ragazzi e bambini della comunità



Regione 9

Moby Prince: misteri e silenzi

A 27 anni dalla tragedia non sono state ancora date le risposte attese dai parenti delle vittime



Giornata ministranti

Mercoledì 25 aprile si rinnova in Seminario l'appuntamento con la Giornata diocesana dei Ministranti. L'inizio delle attività è previsto per le 9 in Aula Magna. Al termine della mattinata la Messa presieduta dal Vescovo e nel pomeriggio spazio al «GDM's Got Talent!», spettacolo di intrattenimento.





L'EQUIPE DI PASTORALE VOCAZIONALE CON I SEMINARISTI E I SACERDOTI

Vocazione progetto di Dio per la felicità

Numerose le attività dell'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale

«Non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina!». Si esprime così papa Francesco nel messaggio per la 55ma Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, invitando ognuno di noi a riflettere sulla vocazione come un progetto unico di Dio per la nostra felicità, diverso

per ciascuno, che non è nascosto, ma pienamente svelato e rivelato attraverso la preghiera e il discernimento. Ognuno di noi quindi ha una propria vocazione, ma una vocazione «divina», e per questo santa. Tutti infatti sono chiamati alla santità.

Nella nuova esortazione apostolica «Gaudete et Exsultate», infatti, il Santo Padre definisce la chiamata alla santità come «quella chiamata che [Dio] rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44)» (n. 10). La chiamata universale alla santità è quindi il primo invito che il Signore rivolge a ciascuno: nasce e matura nella comunità cristiana, all'interno di una

esperienza ecclesiale, in una realtà di condivisione e amore fraterno e nella testimonianza che ognuno può dare.

La Chiesa di Cagliari dimostra particolare attenzione a questo tema attraverso l'impegno della Pastorale vocazionale diocesana, il cui compito è proprio quello di richiamare costantemente alla mente dei fedeli il desiderio di Dio di realizzare il piano di amore che ha preparato per ciascuno di noi.

L'Equipe, composta da giovani universitari, seminaristi, religiosi e sacerdoti, diffonde infatti il messaggio vocazionale attraverso diverse iniziative, tra le quali spicca per importanza l'Adorazione voca-

zionale diocesana, che si svolge nella prima domenica del mese nella chiesa di sant'Antonio abate in via Manno, nel cuore di Cagliari, e che vede una sempre maggiore affluenza di giovani provenienti dalle varie realtà oratoriane diocesane. Le luci nella chiesa si spengono, ma una luce in particolare resta accesa: quella della nostra fede, con al centro la chiamata unica e del tutto personale che il Signore giorno dopo giorno continua a svelarci.

La Pastorale delle Vocazioni viene incontro ai giovani della diocesi anche attraverso il Preseminario (per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni), i week-end vocazionali (per i ragazzi della scuola superiore) e lo Special Guest (ritiri per cresimandi), momenti di confronto, amicizia e catechesi. Speciale importanza viene data ai gruppi ministranti: per loro infatti vengono organizzati annualmente la Giornata diocesana dei ministranti il 25 aprile, e il Campo-scuola dei ministranti in estate.

Vengono inoltre organizzate anche le Giornate vocazionali, le quali consistono in una vera e propria visita nelle parrocchie, per parlare di vocazione ai vari gruppi parrocchiali attraverso diverse attività e catechesi. Tutto questo impegno per i nostri giovani vuole porre nel loro cuore la medesima domanda di San Francesco d'Assisi: «Signore, cosa vuoi che io faccia?». A loro il compito di rispondere, accompagnati con tanto entusiasmo da parte nostra. L'unica risposta giusta sarà il compiere la volontà di Dio, realizzando il progetto che Dio ha pensato dall'eternità per ciascuno di noi.

L'Equipe diocesana di Pastorale vocazionale

Samuele Sarritzu: grato al Signore che mi sostiene passo dopo passo

Sono nato a Cagliari 16 anni fa. Ho avvertito per la prima volta la presenza di alcuni germi della vocazione all'età di 8 anni quando, dopo una Messa, chiesi con convinzione al mio parroco, don Tonio Tagliaferri, di voler diventare ministrante. Dopo quattro anni di servizio all'altare ho iniziato a pensare alla possibilità di entrare in Seminario, ma ancora in modo poco convinto. Nei due anni successivi mi ritrovai spesso a pensare a questa realtà, ma con la paura che fosse troppo per me. I miei genitori mi hanno accompagnato premurosamente in questo cammino di discernimento, ma non riuscivo a decidere, finché una sera, durante una Messa, al momento della consacrazione, sentii come se si fosse fermato il tempo: è difficile da descrivere, ma quando quel pane e quel vino vennero sollevati per diventare Corpo e Sangue di Cristo, il Signore mi diede la risposta che aspettavo. Non ne parlai subito, non ritenendomi pronto, ma quando mia madre mi chiese cosa avevo deciso per il mio futuro, io le risposi convinto. Quando infine lo dissi a don Tonio, lui non perse tempo e parlammo subito con don Michele Fadda, Rettore del Seminario. Il 13 settembre 2017 sono entrato in seminario assieme ad altri due ragazzi: devo ringraziare il Signore, perché mi ha sostenuto passo dopo passo con tanta pazienza e mi ha messo accanto persone stupende.



Lorenzo Vacca: «Anni di grazia per conoscere me stesso»

La testimonianza di un ragazzo che si appresta a chiudere il periodo formativo in Seminario

Sono Lorenzo Vacca e ho 18 anni. Sono cresciuto in una famiglia semplice di Sanluri e da sempre sono stato educato, dai miei genitori e dei miei nonni, alla preghiera, alla Messa e a tutto ciò che di più bello ci può essere nella Chiesa. All'età di 10 anni sono diventato chierichetto e grazie al mio parroco di allora, monsignor Salvatore Ruggiu, e al suo vice, don Marco Puddu, ho iniziato all'età di 12 anni un cammino di discernimento vocazionale: sentivo in me una chiamata. Grazie alla direzione spirituale e alla confessione pian piano ho sentito sempre più forte la chiamata al sacerdozio che mi rendeva felice e incuriosito da un mondo che mi affascinava.

Con la Cresima il cammino vocazionale in parrocchia è diventato sempre più attivo, portandomi poi al mio ingresso in Seminario minore il 10 settembre del 2015, alle porte del mio terzo anno di liceo classico. La vita, grazie al Seminario, è cambiata e oggi sono al mio ultimo anno di Minore e di Liceo Classico.

Il seminario per me è stata una



LORENZO VACCA

grazia per conoscere sempre più me stesso, per conoscere le mie fragilità, affrontarle, amarle per aprirmi a dei fratelli con cui condivido la giornata, per aprirmi al Signore, alla Sua Parola, imparando ad ascoltarLo e così comprendere sempre più la vocazione, la strada che devo percorrere per la mia felicità.

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti

Natalina Abis - Tel. 070/5511462 e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Fabio Figus, Denise Scano, Carla Picciau, Lorenzo Breschi.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari Tel.-fax 070/523844 e-mail: ilportico@libero.it

Responsabile diffusione e distribuzione Davide Toro

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione

Francesco Aresu, Corrado Balloco, Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi, Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Michele Fadda, Rita Lai, Rosa Sale, Alessandro Piludu, Michele Spanu, Antonella Manca, Silvia Lecca, Francesca Marcis, Gloria Mancuso, Marco Scano, Andrea Matta, Alberto Macis, Alessandro Pisano.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail: settimanale@ilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Associazione culturale Il Portico via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2018

Stampa: 35 euro Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online

Solo web: 15 euro Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul conto corrente postale n. 53481776

intestato a: Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a: Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844 o alla mail: segreteria@ilportico@libero.it indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, Cap., città, provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il 18 aprile 2018

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici

PARLA DON ANTONIO MURA RETTORE DEL SEMINARIO REGIONALE

Formare i futuri presbiteri all'ascolto e alla missione

Un'ulteriore occasione per comprendere ancora meglio il Magistero di papa Francesco.

La presenza in Seminario regionale di monsignor Angelino Becciu, Sostituto della Segreteria di Stato vaticana, nella Giornata degli ex alunni del Seminario regionale, diventa un'occasione per ritornare su alcuni dei temi che lo stesso Francesco ha proposto nell'udienza privata, concessa, lo scorso mese di febbraio, a seminaristi e all'equipe educativa, guidata dal rettore Antonio Mura. «Il Papa - afferma il Rettore - quando ci ha ricevuto ha ricordato la necessità per il clero sardo e per le diocesi di vivere in atteggiamento di comunione. Vale per noi, come per le altre regioni ecclesiastiche, ma per la Sardegna vale ancor di più, visto che si tratta di un'Isola. C'è una necessità sempre più forte di sentire che la Chiesa è una, anche se composta

di Chiese locali, con i propri vescovi, con le proprie comunità. In questo sta anche la bellezza e la particolarità della Chiesa sarda».

La festa degli ex alunni allora come occasione per rafforzare la comunione tra le Chiese dell'Isola?

Direi proprio di sì. Un incontro come occasione per rivedersi, come modo per ritrovarsi perché parte della stessa famiglia, la Chiesa sarda.

Nell'incontro di febbraio Francesco ha richiamato la necessità di un ministero sacerdotale che sia dono per tutta la Chiesa.

Il Papa ci ha detto di essere dono, e quindi siamo persone donate. Dobbiamo consumarci per quel popolo che ci viene affidato, e dobbiamo farlo non come singoli ma come Chiesa, come sacerdoti che lavorano insieme e in comunione con i nostri vescovi. Il dono è una delle caratteristiche che

Francesco fa risuonare molto di frequente. Ho chiesto a monsignor Becciu di aiutarci a riflettere sul Magistero del Santo Padre, in riferimento al ministero ordinato oggi, senza trascurare la storia della Chiesa sarda della quale monsignor Becciu, fa parte, dato che è originario della nostra terra. Un incontro nel quale mettere assieme le tradizioni della nostra terra e le prospettive offerte dal ricco Magistero di papa Francesco.

La domenica del «Buon Pastore», la IV di Pasqua, invita alla preghiera per le vocazioni. La vostra è una comunità in cammino vocazionale.

Tutto il cammino di formazione ha due fronti sui quale deve mantenere ferma la linea. Il primo è quello dell'ascolto e il motto vocazionale di quest'anno è «Dammi un cuore che ascolta», tratto dal primo Libro dei Re. Il cuore



FRANCESCO CON LA COMUNITÀ DEL SEMINARIO SARDO

rappresenta la capacità di sentire che nella proposta del Vangelo c'è una ragione profonda capace di dare motivazione a tutta la vita. L'ascolto è quindi il primo passo verso il quale la formazione deve tendere. Un'indicazione valida per tutti i cristiani, compresi i sacerdoti e i seminaristi: siamo chiamati a vivere questa prospettiva dell'ascolto. Successivamente c'è il secondo fronte: come dobbiamo vivere il Vange-

lo. Qui subentra la frontiera della missione, alla quale tutti, nessuno escluso è stato chiamato in quanto battezzato.

Il nostro Seminario celebra i 90 anni dalla fondazione. In tanti ci sono stati e ci sono ancora vicini. Il servizio che i media delle diocesi fanno è prezioso, anche in questa occasione hanno mostrato grande vicinanza nel raccontare di noi e della nostra vita.

I. P.

Tempo per comprendere cosa ci chiede il Signore

L'anno di attività della comunità propedeutica è un percorso di discernimento vocazionale

Vita di preghiera, discernimento vocazionale, esperienza di Chiesa. Sono questi gli elementi che caratterizzano maggiormente il percorso della comunità propedeutica del Seminario Regionale Sardo.

La propedeutica è anzitutto un vero e proprio tempo di discernimento vocazionale, compiuto all'interno di una vita comunitaria, che permette un itinerario di verifica in vista di un possibile ingresso nel Seminario maggiore.

Gli obiettivi di questa comunità sono molteplici: approfondire la vita spirituale attraverso la preghiera personale e comunitaria, crescere nella maturità umana e accostare i principali temi della fede e della vita della Chiesa.

La comunità quest'anno è composta da sette giovani: Michel, Damiano, Davide, Samuele e Antonio, della diocesi di Cagliari, Andrea e Marco, provenienti da Ales - Terralba.

Le figure educative che guidano il percorso sono quelle dell'educatore responsabile, don Roberto Piredda, e del padre spirituale, don Francesco Mameli.

La comunità propedeutica è collegata ma distinta dal Regionale e ha una propria sede presso il Seminario arcivescovile di Cagliari, in modo da garantire una maggiore autonomia e libertà nel percorso di discernimento

vocazionale dei giovani.

La vita comunitaria è scandita dagli appuntamenti di preghiera quotidiana, quali le lodi, la Messa e i vesperi. Completano la vita spirituale i momenti di meditazione personale, lectio divina e adorazione eucaristica. Insieme agli incontri di formazione tenuti dal responsabile don Roberto Piredda, su temi di vita cristiana e approfondimento vocazionale, i ragazzi seguono i corsi di greco e latino, necessari agli studi della Facoltà di Teologia, e svolgono attività di volontariato con la Caritas diocesana di Cagliari.

Pensando al tempo della propedeutica, Damiano afferma che «la vita comunitaria, nonostante possa apparire un qualcosa di spensierato e tranquillo, nella quotidianità degli appuntamenti può risultare impegnativa, tenendo conto anche della diversità di età e di percorso di vita, ed è sempre uno stimolo a crescere nel dialogo e nella collaborazione».

Nel fine settimana ciascuno ritorna nella sua parrocchia di appartenenza, così da poter continuare l'attività pastorale. Due giovani fanno parte dell'equipe di Pastorale Vocazionale di Cagliari.

Marco sottolinea come «nonostante i vari impegni, le giornate siano sempre predisposte alla riflessione personale, dove ciascuno di noi può, nel suo silenzio, medita-



LA COMUNITÀ PROPEDEUTICA

re sul discernimento che siamo chiamati a compiere in questa preziosa occasione di vita ecclesiale proposta dai nostri vescovi». Un momento speciale che ha caratterizzato il cammino del gruppo di quest'anno è stato il viaggio a Roma a febbraio, in occasione dei novant'anni di fondazione del Pontificio Seminario regionale sardo, durante il quale si è svolta l'udienza privata con papa Francesco.

Il Santo Padre nel corso dell'incontro ha esortato la comunità del Seminario regionale a vivere con impegno il tempo della formazione: «Vi incoraggio a prepararvi fin d'ora a diventare preti della gente e per

la gente, non dominatori del gregge a voi affidato, ma servitori. C'è tanto bisogno di uomini di Dio che guardino all'essenziale, che conducano una vita sobria e trasparente, senza nostalgie del passato ma capaci di guardare in avanti secondo la sana tradizione della Chiesa».

Le parole forti e incisive di papa Francesco e l'esperienza vissuta insieme alla comunità più ampia del Seminario regionale sono state un incoraggiamento prezioso per proseguire al meglio il cammino di quest'anno, con il desiderio di approfondire e vivere il progetto di Dio.

La Comunità propedeutica

■ Pellegrinaggio Sinnai - Bonaria

Si rinnova la notte tra il 24 e il 25 aprile il pellegrinaggio a piedi da Sinnai a Bonaria.

L'iniziativa, promossa da Comunione e Liberazione, in collaborazione con la parrocchia santa Barbara, vedrà come ospite monsignor Paolo Pezzo, arcivescovo della diocesi della Madre di Dio a Mosca.

■ Usmi

Sabato 28 aprile, dalle 9 alle 12.30, nella casa provinciale delle Figlie della Carità, corso formativo per responsabili di comunità, con relatore Luciano Manicardi, biblista, priore della comunità monastica di Bose, che proporrà il tema «La Comunità: luogo di Dio, incarnazione del proprio Carisma». L'iniziativa è dell'Usmi Sardegna.

■ Festa di primavera

Il 28 e il 29 aprile, nella comunità di Poggio dei Pini a Capoterra, si celebra la «Festa di primavera». L'iniziativa prevede per domenica una passeggiata ecologica verso il Parco «22 Ottobre» passando per la vecchia ferrovia. Alle 12, vicino alla cisterna, verrà celebrata la Messa, seguita dal pranzo preparato dal Grupus. Nel pomeriggio un live musicale.

■ Facoltà teologica

Il 27 aprile alle 17.30 nell'Aula magna della Facoltà teologica presentazione del libro di Giulio Solinas «Elementus practicus de Gramatica de sa lingua campdanesa in sardu e in italianu», nel corso di un incontro sul tema «Il problema delle parlate sarde: tutela e loro valorizzazione». Il ricavato della vendita del libro sarà devoluto alla missione di Nanyuki.

CITAZIONE EDITTALE

TRIBUNALE ECCLESIASTICO
INTERDIOCESANO SARDO
CAGLIARI
CALARITANA

prot. n.26732/2018
Nullitatis matrimonii:
Sossich-Pesce

DECRETO CITAZIONE EDITTALE

Il sottoscritto Vicario Giudiziale,
- vista la domanda autografa del 12 marzo 2018 della Sig.ra Daniela Sossich, parte attrice, domiciliata in Cagliari, via Montemixi, n.7, pervenuta alla Nostra Cancelleria in data 14 marzo 2018, con la quale chiede la dichiarazione di nullità del proprio matrimonio contratto in Cagliari il 14 febbraio 1999 con il Sig. Ignazio Pesce, parte convenuta, dal domicilio attuale sconosciuto (ultimo domicilio conosciuto: via Corsica n.78, Cagliari)
- appurate la competenza del Nostro Tribunale secondo il nuovissimo can. 1672 CIC e la capacità legittima della parte attrice di stare in giudizio;
- visto il nuovissimo can. 1676 §1 e l'art. 127 §2 dell'istruzione Dignitas Connubii:

NOMINA DIFENSORE DEL VINCOLO
l'Avv. Michele Cheri;

DECRETA che detto libello sia AMMESSO, in quanto la domanda non appare infondata;

CITA in giudizio il Difensore del Vincolo e la parte convenuta

INVITIAMO

i parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo abbiano notizie del domicilio attuale del Sig. Ignazio Pesce, affinché abbiano cura di informarlo della presente citazione e di comunicare a questo Tribunale il suo attuale indirizzo.

ORDINIAMO

che la presente venga pubblicata per un numero nel settimanale diocesano della Diocesi di Cagliari (sede dell'ultima residenza conosciuta, affissa) per un mese presso la Curia di detta Diocesi, e alle porte della Parrocchia competente per territorio dell'ultimo indirizzo conosciuto, *ad normam Iuris*.

Si prega di comunicare a questo Tribunale l'esito della presente disposizione, scaduti i termini fissati, la causa proseguirà il suo iter fino alla rituale definizione.

Cagliari 10 aprile 2018

Il Notaio
Dott.ssa Maria Carmen Mannai

Il Vicario Giudiziale
Sac. Dott. Mauro Bucciero

Famiglia buona notizia per il mondo

Ospite dell'incontro diocesano
Gregorio Vivaldelli, biblista di Trento

DI ROSA SALE

Con il consueto appuntamento annuale della Giornata diocesana della famiglia domenica scorsa, nei locali del Seminario arcivescovile, si sono incontrate le famiglie della diocesi, molte delle quali ormai da diversi anni non rinunciano ad un momento di incontro, di confronto, di crescita spirituale e di cammino nella fede. La giornata, dal titolo «La famiglia buona notizia per il mondo» ha avuto come tema centrale dell'incontro la riflessione sulle tre parole che, sotto l'esortazione di papa Francesco, aprono la strada per vivere bene in famiglia e al di fuori di essa: «grazie», «permesso» e «scusa». Per lo sviluppo del tema è stato ospite principale della giornata e relatore il professor Gregorio Vivaldelli, noto biblista e professore ordinario presso lo Studio Teologico Accademico di Trento.

La giornata è iniziata con un momento di preghiera comunitaria, al quale hanno partecipato anche i numerosi bambini presenti, dei quali, durante i lavori dei genitori, si è occupato, con attività parallele, il gruppo di animatori diocesano «Anima tema di famiglia», che, sempre presente in queste occasioni, permette lo svolgimento sereno delle attività previste con l'in-

trattenimento, WW ma senza rinunciare al cammino spirituale dei bambini e ragazzi in un modo adeguato alle diverse fasce d'età.

Il professor Vivaldelli, nella parte iniziale, ha condotto sapientemente e in modo molto coinvolgente lo sviluppo dell'argomento, calando gli esempi nella realtà quotidiana di una normale famiglia, dove si impara l'uso delle tre parole e dove si cresce nell'acquisire le modalità di relazione con il prossimo. Nodo centrale nella pratica del chiedere scusa, dire grazie e chiedere permesso è l'attaccamento o meno del proprio «acquedotto» alla sorgente Gesù Cristo, nostra fonte di grazia e fede, per un perfezionamento continuo nella relazione con gli altri e per una connessione con la vita. L'uomo si «disconnette» dalla vita quando non ha nessun progetto, pensa solo a sé e rifiuta i limiti propri e altrui. Al contrario è «connesso» alla vita quando ha dei progetti, scopre l'altro e riconosce la forza del limite. Il momento del pasto condiviso è stato preceduto dai lavori di gruppo, nei quali si è riflettuto sulle tre parole oggetto del tema della giornata, scegliendo di svilupparne una, con la discussione su esperienze personali e su osservazioni condivise, che hanno portato ad una consapevolezza dell'uso spesso abitudinario di



GREGORIO VIVALDELLI DURANTE LA SUA RELAZIONE

queste tre semplici parole, più per profondo desiderio di entrare in piena relazione, sia all'interno della famiglia che nei rapporti con gli altri. La frenesia quotidiana e il nostro egoismo ci portano a non dare il giusto peso al significato di dire grazie o di chiedere scusa o di chiedere permesso. Questi tre atteggiamenti, quando sono sinceri, richiedono un riconoscimento profondo del proprio limite, della dignità dell'altro e della necessità della discrezione quando si entra in relazione.

La restituzione del lavoro dei gruppi si è avuta al pomeriggio, con l'ascolto dei rispettivi rappresentanti, che hanno condiviso con l'assemblea le riflessioni scaturite dall'attività e proposto al professor Vivaldelli di dare delle risposte ad alcune domande sorte durante i lavori.

Al termine del confronto i bambini e i ragazzi hanno presentato l'attività svolta con gli animatori, ricongiungendosi ai rispettivi genitori. La giornata si è conclusa con la celebrazione della Messa, presieduta dall'Arcivescovo Arrigo Miglio.

IL 25 APRILE A ORISTANO L'INCONTRO REGIONALE FIDANZATI

Curare le coppie in formazione

Sarà la parrocchia di san Giovanni evangelista di Oristano a ospitare il 25 aprile il secondo incontro regionale per fidanzati. Organizzato dall'Ufficio regionale di pastorale della famiglia, guidato dal domenicano Christian Steiner, l'incontro vedrà coinvolte diverse persone. «Si tratta – afferma il religioso – di un appuntamento che coinvolge le coppie che si preparano al matrimonio, i loro formatori sia coniugi che consacrati, in modo da poter offrire a tutta la regione la possibilità di approfondire il particolare aspetto della preparazione alla celebrazione del sacramento delle nozze. Lo faremo cercando di mettere in evidenza le caratteristiche moderne delle quali bisognerebbe comunque tenere conto».

L'incontro si svolgerà nella parrocchia di san Giovanni evangelista e sarà incentrato sulle parole del consenso nuziale. «Sarà – dice padre Steiner – la formula "Io... accolgo te ..., come mia/o sposa/o. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita". Vorremmo approfondire in quale modo queste parole possono diventare lo stile di pensiero, di dialogo e di progettazione nella quotidiana vita coniugale».

La realtà però fotografa una situazione preoccupante. «La situazione – dice ancora il domenicano – è decisamente disastrosa: ogni dieci anni in ciascuna delle diocesi sarde si sposa la metà delle coppie. La conseguenza è che il matrimonio sta diventando una scelta sacramentale in via di estinzione,

tanto che nel 2050 sarà una vera rarità. Per questo occorrerebbe, da parte dei Vescovi, dei sacerdoti e delle parrocchie un serio approfondimento sui motivi di questa trasformazione così rapida e così profonda».

Secondo padre Steiner è cambiato il modello di riferimento. «La famiglia di origine dei giovani non è più capace di preparare le coppie al matrimonio. Occorre maggior impegno per arginare questa deriva. Per secoli è stata la famiglia di origine a preparare i futuri sposi, non era necessario avviare dei corsi di preparazione. Oggi l'istituzione famiglia non è più in grado di preparare i propri figli in modo adeguato. La routine coniugale è diventata una routine genitoriale».



LO SCAMBIO DI ANELLI

Convegno Caritas e volontariato

Martedì 24 aprile, nel Teatro dei Salesiani, in via Don Bosco 14 a Selargius si svolgerà il Convegno diocesano «La cultura del volontariato, tra gratuità ed impegno civile e sociale», organizzato dalla Caritas diocesana di Cagliari, in collaborazione con la Consulta diocesana del Volontariato e con il Centro di Servizi Volontariato «Sardegna Solidale». Si tratta dell'incontro conclusivo dei percorsi attivati dalla Caritas diocesana in collaborazione con altre realtà diocesane destinati al mondo giovanile. La giornata sarà articolata in due sessioni: quella della mattina dalle 8.30 alle 13.30, destinata al mondo giovanile e alle scuole superiori e quella del pomeriggio dalle 15.45 alle 18.30, rivolta a tutto il mondo del volontariato. Previsti gli interventi dell'Arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, del direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, di Giampiero Farru, presidente CSV Sardegna Solidale, di padre Valerio Di Trapani, assistente nazionale dei gruppi di volontariato vincenziano e del giornalista Francesco Antonio.

NEI GIORNI SCORSI IN FIERA LA SESTA EDIZIONE DELL'INIZIATIVA

Il College sant'Ef시오 a «Orienta Sardegna»

DI ALESSANDRO PILUDU

Dal 10 al 12 aprile scorso il padiglione E della Fiera Internazionale della Sardegna di Cagliari ha ospitato la settima edizione di «Orienta Sardegna», evento dedicato all'orientamento universitario organizzato dall'Associazione Aster. Insieme alle Università di Cagliari e Sassari e ai principali Poli Accademici italiani (Università Cattolica del Sacro Cuore, Bocconi, Scuola Sant'Anna di Pisa, Università la Sapienza di Roma, solo per citarne alcuni), anche il College universitario sant'Ef시오 ha presentato la propria offerta di accoglienza e formativa agli studenti degli Istituti scolastici presenti in Fiera.

Per le migliaia di giovani provenienti da tutta l'Isola, «Ori-

enta Sardegna» ha rappresentato un'occasione unica di entrare in contatto diretto con le più importanti Istituzioni legate al mondo della formazione, con i principali atenei italiani, con le più prestigiose realtà di formazione superiore e professionale e con le migliori Scuole di Specializzazione a livello nazionale.

È stato un luogo importante in cui iniziare a porsi domande sul proprio futuro e a porre domande ai tantissimi Orientatori presenti. Si è concretizzato per ciascun ragazzo quel momento «magico - creativo» in cui è stato possibile riflettere con calma sul percorso di studi universitari da scegliere con piena consapevolezza.

Qualsiasi scelta implica, inevitabilmente, un percorso certo, ma è anche il primo passo verso la realizzazione delle proprie alte

aspirazioni.

Oggi gli Atenei propongono un variegato panorama di indirizzi didattici e danno la possibilità di costruire e arricchire il bagaglio culturale in base alle individuali aspettative e inclinazioni.

I ragazzi delle scuole sarde hanno potuto scoprire anche l'offerta proposta dal College universitario sant'Ef시오, nato a Cagliari per volontà della diocesi, al fine di accogliere meritevoli studenti fuori sede dell'Università del capoluogo, fornirgli un alloggio a prezzi vantaggiosi e con servizi di qualità, secondo un'ispirazione di vita cattolica, connaturata all'origine del progetto stesso, affinché l'esperienza universitaria possa essere vissuta in maniera profonda, consapevole e comunitaria.

In tanti, avvicinandosi allo stand per interesse o per avere maggiori



LO STAND DEL COLLEGE SANTEFISIO A «ORIENTA SARDEGNA»

informazioni, rispetto a quelle già avute da amici e parenti a conoscenza della proposta collegiale di accoglienza e formativa, hanno accolto con entusiasmo la presentazione della struttura, lasciando i propri recapiti cui spedire il bando per l'assegnazione degli alloggi che uscirà nel prossimo mese di maggio.

Attualmente il College dispone di 104 camere singole per giovani studenti e studentesse universitari e offre tutti i servizi di accoglienza necessari alla vita quotidiana (mensa, lavanderia, attività ricreative), oltre ad un prezioso accompagnamento spirituale e a servizi di counselling e tutoraggio.

A Decimomannu l'incontro dei cori



L'INCONTRO DI DECIMOMANNU (FOTO DENISE SCANO)

Un incontro per mettere assieme le realtà che animano le celebrazioni nella comunità parrocchiali. L'incontro dei domenica scorsa a Decimomannu ha confermato la vitalità presente in diverse chie-

se della diocesi. Nel pomeriggio di domenica il raduno nel teatro «Antica Valeria», l'ex centro sociale, dove il maestro Francesco Meneghello, pianista, direttore di coro e compositore per la liturgia, fondatore e direttore del Coro

diocesano di pastorale giovanile di Mantova, ha proposto una relazione sul tema «Quali canti per la Messa - Dalla liturgia all'assemblea». «Non una lezione - ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana don Fabio Trudu, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano - ma delle esemplificazioni cantate, proposte ai cori presenti, per generare interazione musicali e di canto con i componenti dei cori presenti».

Da lì il trasferimento verso la parrocchiale di sant'Antonio abate dove dopo le prove dei canti è stata celebrata la Messa presieduta dall'arcivescovo, Arrigo Miglio.

L'edizione 2018 ha raccolto circa un centinaio di persone, accomunate dalla passione per l'anima-

zione liturgica. «Anche in questa edizione - ha confermato ancora don Fabio - è stata raccolta una bella eredità nell'interesse dei partecipanti sia nelle questioni di carattere operative, quest'anno trattate in maniera particolare, sia per quelle più fondamentali. Due anni fa il tema era legato a musica e spiritualità e ha riscosso un grande interesse, nonostante ci fosse qualche perplessità su possibili difficoltà del tema proposto emerse in fase di preparazione».

C'è però un punto che sembra faticosi a passare. «Si tratta - ha detto don Fabio - della difficoltà che spesso si riscontra nella proposta di formazione liturgica per i cori. Si pensa che basti una certa formazione musicale per poter svolgere un servizio liturgico musicale ma in realtà non sempre

è così. Accanto alla formazione musicale è necessario avere quella liturgica. Da qui la necessità di seguire percorsi formativi capaci di superare le eventuali lacune». Il servizio dei cori liturgici si svolge in un ambiente nel quale la liturgia detta i tempi e le modalità con le quali l'assemblea vive l'incontro con Signore.

«Per questo - ha concluso il direttore dell'Ufficio liturgico - occorre una preparazione anche in campo liturgico, in modo che nella scelta dei canti si aiutino i fedeli a entrare in comunione con il Signore, proprio attraverso i canti che devono essere adatti sia al momento che si celebra e al tempo liturgico che si sta vivendo».

I. P.

Alunni in vista alle redazioni de Il Portico e di Radio Kalaritana

Le classi quarte e quinta della scuola «Umberto e Margherita» di Cagliari hanno fatto visita alle redazioni de il Portico e di Radio Kalaritana, accompagnati dagli insegnanti. Durante la visita i bambini hanno preso visione del lavoro redazionale che la radio e il giornale diocesano portano avanti quotidianamente.



Il pane, segno di una cultura da difendere

«La madre del pane». È il titolo del libro che è stato presentato nei locali del Seminario arcivescovile in un intenso confronto a più voci. Perché tanto interesse? Non solo per ricordare il piccolo «miracolo» che avviene quando si incontrano la semola o la farina con l'acqua e il lievito madre, ma anche perché il legame con il pane è così forte da diventare segno culturale di una civiltà, quella mediterranea, che chiama madre la terra e ritiene sacri il pane, il vino e l'olio.

Ad introdurre i lavori del convegno don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana, che ha raccontato il significato del lavoro e gli squilibri che ruotano attorno a esso, al grano e al pane.

La Caritas è da tempo impegnata in un progetto in rete per fornire strumenti professionali ed esperienze, con una finalità di inclusione sociale. Tra gli interventi, quello di Daniela Forma, consigliera regionale, che ha presentato la Legge regionale per la tutela del pane tradizionale e il

nuovo marchio di tutela, del consigliere Cesare Moriconi, che si è fatto promotore del finanziamento regionale per il Protocollo Agris-Caritas e del presidente dei panificatori dell'Isola, Gianfranco Porta.

Fra gli autori del libro, presentato dall'editore Carlo Delfino, il primo ad intervenire è stato Marco Dettori, dell'Agenzia regionale Agris, che ha raccontato la storia del grano e la sua importanza, seguito dagli interventi della nutrizionista Domenica Obinu, che ha descritto i poteri salutistici e nutrizionali del pane ottenuto con una lunga lievitazione con il lievito madre e di Gerardo Piras dell'Agenzia Laore.

In chiusura, l'intervento dell'arcivescovo, Arrigo Miglio, che da quattro anni non fa mancare al gruppo di lavoro il suo attento stimolo, auspicando che il progetto «Grano di Pane e di Lavoro» continui il suo percorso di tutela e diffusione della cultura del pane e del suo ruolo fondamentale.

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore

IV DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie

pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere

di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

(Gv 10, 11-18)

■ COMMENTO A CURA DI RITA LAI

In lui, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita: così recita il IV prefazio pasquale della domenica IV di Pasqua, detta del Buon Pastore.

In Lui, Buon Pastore, Gesù Cristo crocifisso e Risorto, si compie la risurrezione di tutto l'universo e l'uomo stesso non solo risorge, ma ritorna alle sorgenti della vita.

Nessuna metafora meglio di questa potrebbe esprimere la potenzialità enorme dell'evento pasquale sul creato e sull'uomo.

Lo stesso significato, con la stessa portata straordinaria, è contenuto nella metafora sulla quale è incentrato il Vangelo di oggi, quella del buon Pastore.

Preceduta a sua volta dalle immagini della porta e del pastore stesso che conosce le Sue pecore ed infine (in uno strano gioco di sovrapposizioni), è Lui la porta (cf. Gv 1, 1-10), la pericope odierna ci pone davanti all'esplicita dichiarazione del Cristo: Io sono il buon pastore. Chi è il buon pastore? E perché si definisce buono (gr. kalós) Dal contesto immediato si deduce che non è un pastore come gli altri, mestieranti, mercenari, ladri e briganti che lo hanno preceduto (v. 8). Lui è la porta, che introduce, fa passare, entrare e uscire. Lui è Colui che chiama le pecore per nome, le conosce personalmente, non in massa, si rapporta direttamente con ognuna. Questo pastore buono ha a cuore la vita delle pecore, se le porta nel cuore, le cura fino a dare a sua volta la Sua vita per loro.

Sono venuto perché abbiano la vita e la abbiano in abbondanza (Gv 10,10) : è qui svelato il progetto pieno di Dio nei confronti dell'uomo. Si chiama Vita.

Dio vuole che tutti gli uomini, che ogni uomo nella sua singolarità viva pienamente, completamente, in maniera unica e preziosa. E non conosce altro modo, Dio, che farsi uomo.

In piena solidarietà con l'uomo,

per introdurlo nella Sua stessa Vita. Tutto il mistero della nostra fede e della nostra alleanza con Dio possono essere così compresi e riassunti.

La salvezza che ci viene offerta non è solo e tanto una redenzione morale dal peccato: troppo poco.

Dio vuole farci entrare nella Sua sfera, nella amicizia con Lui. Vuole farci vivere della Sua vita.

Il buon pastore è l'immagine che meglio rende questo amore oltre misura: quello di Dio in Cristo è un amore con la «A» maiuscola, eppure attraversa il quotidiano: si veste di dialogo confidente, di conoscenza personale e reciproca, di interesse e cura per le pecore (al contrario del mercenario).

È un amore che sa farsi vicino, sa spendersi, sa donarsi. Sa donare la vita per creare vita.

Il buon pastore non pensa a sé: non è preoccupato del proprio benessere (come il mercenario); sa stare vicino alle pecore, non si allontana da loro al momento del bisogno e del pericolo cercando la propria salvezza. Le pecore del pastore buono non saranno mai abbandonate: ecco la grande verità. Egli le custodisce, le cura, ha sempre un occhio di riguardo verso di loro. Questa è l'immagine della tenerezza di Cristo, che ama senza smancerie o romanticismi, ma nella robustezza di un dono di vita che non esclude nessuno, anche le pecore di altri ovili, perché Lui è il centro e a Lui, porta verso il Padre, si può arrivare da mille direzioni. Interrogiamoci piuttosto se, spesso, non siamo noi che ergiamo barriate e muri e soffochiamo la libertà di Dio. Non è male chiederlo dinanzi al Pastore di pecore diverse, ma tutte amate, tutte custodite, tutte «portate» nel dono di Sé.

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Predicare e donare la misericordia

Annunciare il dono della misericordia di Dio. Papa Francesco ha approfondito questo tema in occasione dell'incontro con i sacerdoti Missionari della Misericordia, lo scorso 10 aprile.

Nel servizio di predicare la misericordia e donarla attraverso il sacramento della Penitenza i sacerdoti sono chiamati a collaborare in un modo unico all'opera di Dio: «Noi siamo i collaboratori di Dio. [...] Il messaggio che noi portiamo come ambasciatori a nome di Cristo è quello di fare pace con Dio. Il nostro apostolato è un appello a cercare e ricevere il perdono del Padre. [...] Dio ha bisogno di uomini che portino nel mondo il suo perdono e la sua misericordia». Il sacerdote, ha ricordato il Santo Padre, è invitato a fare egli per primo esperienza del perdono: «Dio mi ha trattato con misericordia. È questa la chiave per diventare collaboratori di Dio. Si sperimenta la misericordia e si è trasformati in ministri della misericordia».

Nel portare il dono della misericordia i presbiteri devono far risaltare quello che il Pontefice chiama il «primerear» di Dio, che ci precede sempre nel suo amore: «Il primerear di Dio non può essere mai dimenticato né dato come ovvio, altrimenti non si comprende a pieno il mistero della salvezza realizzato con l'atto della riconciliazione che Dio compie attraverso il mistero pasquale di Gesù Cristo. La riconciliazione non è, come spesso si pensa, una nostra iniziativa privata o il frutto del nostro impegno. [...] Dobbiamo ribadire sempre, ma soprattutto riguardo al sacramento della Riconciliazione, che la prima iniziativa è del Signore; è Lui che ci precede

nell'amore».

Il confessore con delicatezza aiuta il penitente a fare verità nella sua storia e accogliere la misericordia di Dio che dà sempre la possibilità di iniziare una vita nuova: «Siamo chiamati a sostenere in quanti si avvicinano al confessionale, per dare loro la forza di credere e sperare. La capacità di saper ricominciare da capo, nonostante tutto, perché Dio prende ogni volta per mano e spinge a guardare avanti. La misericordia prende per mano, e infonde la certezza che l'amore con cui Dio ama sconfigge ogni forma di solitudine e di abbandono».



FRANCESCO CONFESSA UNA GIOVANE

@PONTIFEX



10 APR 2018

■ Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, seminare pace intorno a noi, accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

11 APR 2018

■ La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché la persona fedele a Dio raggiunge, nel dono di sé, la vera felicità. #GaudeteetExsultate

12 APR 2018

■ Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. Non c'è santità senza preghiera. #Santità

14 APR 2018

■ Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno. #GaudeteetExsultate

15 APR 2018

■ La Chiesa è giovane perché il Vangelo è come una linfa vitale che la rigenera continuamente.

16 APR 2018

■ Chi si prende cura dei piccoli sta dalla parte di Dio e vince la cultura dello scarto. Liberiamo i bambini da ogni forma di sfruttamento.

IL SANTO PADRE HA VISITATO UNA PARROCCHIA ROMANA

Gesù risorto ci spinge a fare qualcosa di buono

DI ROBERTO PIREDDA

Al «Regina Coeli» il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo della terza domenica di Pasqua, che proponeva l'apparizione del Signore risorto agli apostoli (cfr Lc 24,35-48).

Gesù si manifesta ai suoi con il saluto «Pace a voi!». Si tratta, ha fatto notare papa Francesco, «sia della pace interiore, sia della pace che si stabilisce nei rapporti tra le persone. L'episodio raccontato dall'evangelista Luca insiste molto sul realismo della Risurrezione. Gesù non è un fantasma. Infatti, non si tratta di un'apparizione dell'anima di Gesù, ma della sua reale presenza con il corpo risorto». Il fatto che il Signore insista sulla realtà della risurrezione, ha sottolineato il Pontefice, illumina la concezione cristiana della corporeità: «Il corpo non è un ostacolo o una prigione dell'anima. Il corpo è creato da Dio e l'uomo non è completo se non è unione di corpo e anima. Gesù, che ha vinto la morte ed è risorto in corpo e anima, ci fa capire che dobbiamo avere un'idea positiva del nostro corpo. Esso può diventare occasione o strumento di peccato, ma il peccato non è provocato dal corpo,

bensì dalla nostra debolezza morale. Il corpo è un dono stupendo di Dio, destinato, in unione con l'anima, ad esprimere in pienezza l'immagine e la somiglianza di Lui. Pertanto, siamo chiamati ad avere grande rispetto e cura del nostro corpo e di quello degli altri».

Per papa Francesco «ogni offesa o ferita o violenza al corpo del nostro prossimo, è un oltraggio a Dio creatore»: «Il mio pensiero va, in particolare, ai bambini, alle donne, agli anziani maltrattati nel corpo. Nella carne di queste persone noi troviamo il corpo di Cristo. Cristo ferito, deriso, calunniato, umiliato, flagellato, crocifisso».

Al termine del Regina Coeli il Santo Padre ha affrontato il tema della Siria: «Mentre prego incessantemente per la pace, e invito tutte le persone di buona volontà a continuare a fare altrettanto, mi appello nuovamente a tutti i responsabili politici, perché prevalgano la giustizia e la pace».

Sempre dopo la preghiera domenicale il Papa ha rivolto un appello in favore delle persone che «vivono, a volte da lungo tempo, in stato di grave infermità, assistite medicalmente per i bisogni primari», come Vincent Lambert, in Francia, e il piccolo Al-

fie Evans, nel Regno Unito: «Sono situazioni delicate, molto dolorose e complesse. Preghiamo perché ogni malato sia sempre rispettato nella sua dignità e curato in modo adatto alla sua condizione, con l'apporto concorde dei familiari, dei medici e degli altri operatori sanitari, con grande rispetto per la vita».

La scorsa domenica il Pontefice ha visitato la parrocchia romana di san Paolo della Croce al Corviale. Nell'omelia della celebrazione eucaristica egli ha invitato i fedeli ad approfondire e vivere sempre meglio la fede nella risurrezione: «Chiediamo al Signore la grazia che la gioia non ci impedisca di credere, la grazia di toccare Gesù risorto: toccarlo nell'incontro mediante la preghiera; nell'incontro mediante i sacramenti; nell'incontro con il suo perdono che è la rinnovata giovinezza della Chiesa; nell'incontro con gli ammalati, quando andiamo a trovarli, con i carcerati, con quelli che sono i più bisognosi, con i bambini, con gli anziani. Se noi sentiamo la voglia di fare qualcosa di buono, è Gesù risorto che ci spinge a questo. È sempre la gioia, la gioia che ci fa giovani».

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco ha approfondito il



FRANCESCO ABBRACCIA UN BAMBINO AL CORVIALE

tema del battesimo come fondamento della vita cristiana.

Il battesimo «è il primo dei Sacramenti, in quanto è la porta che permette a Cristo Signore di prendere dimora nella nostra persona e a noi di immergerci nel suo Mistero».

In virtù dello Spirito Santo «il battesimo ci immerge nella morte e risurrezione del Signore, affogando nel fonte battesimale l'uomo vecchio, dominato dal peccato che divide da Dio, e facendo nascere l'uomo nuovo, ricreato in Gesù. In Lui, tutti i figli di Adamo sono chiamati a vita nuova». Il Santo Padre ha concluso la sua catechesi mettendo in rilievo l'importanza del cammino che precede e segue la celebrazione del battesimo: «Il sacramento suppone un cammino

di fede, che chiamiamo catecumenato, evidente quando è un adulto a chiedere il battesimo. Ma anche i bambini, fin dall'antichità, sono battezzati nella fede dei genitori. [...] Alcuni pensano: ma perché battezzare un bambino che non capisce? Speriamo che cresca, che capisca e sia lui stesso a chiedere il battesimo. Ma questo significa non avere fiducia nello Spirito Santo, perché quando noi battezziamo un bambino, in quel bambino entra lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo fa crescere in quel bambino, da bambino, delle virtù cristiane che poi fioriranno. Sempre si deve dare questa opportunità a tutti i bambini, di avere dentro di loro lo Spirito Santo che li guidi durante la vita».

MESSAGGIO DEI VESCOVI ITALIANI IN VISTA DEL PRIMO MAGGIO

Qualità, quantità e dignità del lavoro la sfida del futuro



«**L**a quantità, qualità e dignità del lavoro è la grande sfida dei prossimi anni per la nostra società nello scenario di un sistema economico che mette al centro consumi e profitto e finisce per schiacciare le esigenze del lavoro».

Lo scrivono i vescovi italiani nel Messaggio della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace in vista del 1° maggio. «I due imperativi del benessere del consumatore e del massimo profitto dell'impresa hanno risolto il problema della scarsità dei beni e delle risorse necessarie per investimenti, innovazione e progresso tecnologico nella nostra società. Ma – rilevano i vescovi – hanno finito per mettere in secondo piano le esigenze della dignità del lavoratore indebolendo il suo potere contrattuale, soprattutto nel caso delle competenze meno qualificate».

«Questi meccanismi – si legge nel messaggio – sono alla radice di quella produzione di scartati, di emarginati così insistentemente sottolineata da papa Francesco. E ci aiutano a capire perché ci troviamo di fronte a tassi di disoccupazione così elevati, ancor più tra i giovani,

e al fenomeno inedito dei lavoratori poveri».

«Oggi l'indebolimento della qualità e della dignità del lavoro porta al paradosso che avere lavoro (che molte volte rischia di essere un lavoretto saltuario) non è più condizione sufficiente per l'uscita dalla condizione di povertà».

Secondo i Vescovi, è «innanzitutto necessario innovare il nostro metodo di azione. Farsi prossimo agli ultimi, comprendere e condividere le loro urgenze non è solo un compito pastorale ma diventa un'esigenza fondamentale per l'intera società in tutte le sue componenti (art. 2 della Costituzione) e un compito ineludibile per la classe politica».

«Abbiamo bisogno sempre più di forme di sussidiarietà circolare di solidarietà che vedano nuove configurazioni di collaborazione fra tutti i soggetti, senza particolarismi o primogeniture, ma come fondamento e fine del convivere responsabilmente insieme per un futuro di speranza a partire dal lavoro "centro di ogni patto sociale"».

www.agensir.it

RK

PALINSESTO

PregieraLodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00 - Rosario
5.30**Kalaritana Ecclesia**Lunedì - Sabato 8.45 -
17.30**RK Notizie**Lunedì 10.30 - 12.30
Martedì - Venerdì 10.30 -
11.30 - 12.30**Sotto il Portico**Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00**L'udienza**La catechesi di Papa France-
sco - Mercoledì 20.15 circa**Kalaritana Sport**Lunedì 11.30
Sabato 10.30 - 14.30**Zoom Sardegna**Lunedì - Venerdì 14.30
18.30 - 22.00 / Martedì
14.30 - 17.30 - 22.00**RK Notizie - Cultura e
Spettacolo**

Sabato 11.30 - 16.30

La diocesi in diretta

Martedì 17.00

Kalaritana SetteSabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.30 - 10.00 -
19.00 - 22.00**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quo-
tidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45
/ 20.00
Dal 23 al 29 aprile a cura di
fratel Franco CorsiFM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

L'ITINERARIO TRA GLI ORATORI FA TAPPA A CAPOTERRA

Due decenni di storia: «miracolosi equilibri»

■ DI A. MANCA - S. LECCA

«Lasciate che i bambini vengano a me; non impediteli, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro. Io vi assicuro: Chi non lo accoglie come un bambino non vi entrerà».

Su questa base l'oratorio «Sant'Efisio» di Capoterra è nato e cresce come una grande famiglia, formata da giovani, coro e gruppo scout, dove al loro interno collaborano genitori e animatori.

Ci aiutiamo a vicenda ad essere cristiani attivi chiedendoci quale sia il canale con la ricezione migliore per annunciare Gesù. Il «Gruppo Giovani» dell'oratorio nasce ventidue anni fa sotto il nome di «Gruppo oratorio VivaNoi», sul modello oratoriale giuseppino.

Nasce dalla voglia di alcuni genitori cresciuti in oratorio, di

poter dare ai propri figli, quella spensieratezza e genuinità che solo la vita d'oratorio ti può dare. Si è cercato e tutt'ora si cerca di elaborare un progetto di educazione, in cui la scelta di fondo è sempre stata quella di riunire i bambini e i giovani del nostro paese rendendo concreta l'idea di comunità. Questa casa, vuole educare e formare la gioventù all'accoglienza, la comprensione e la collaborazione con l'altro. Nei due decenni della sua storia, il nostro gruppo ha incrociato lo sguardo di tanti giovani e bambini che con entusiasmo, anche se talvolta per poco tempo, per una partita di calcio o per un torneo di ping pong, hanno lasciato il segno nelle pagine del nostro oratorio. Gli animati sono diventati animatori e così siamo ormai alla terza generazione di un gruppo sempre più solido e coeso con i nostri «miracolosi equilibri». Siamo cre-

sciuti e maturati, le opportunità di farci conoscere sono cambiate e con essa la prerogativa di stare al passo con le generazioni. Ora infatti possiamo condividere le nostre attività, la nostra vita da oratorio anche sul web. Essere online ci garantisce un rapporto più diretto e veloce con tutta la nostra comunità. Oggi, noi del «Gruppo Giovani» ci impegniamo a portare avanti tanti progetti non solo per i più piccoli. Crediamo nell'importanza dei campi scuola e dei Cre come occasione di consolidamento ed interazione di gruppo, come opportunità per sfamare la voglia di nuovi amici e avvicinarci sempre più a Gesù.

Collaboriamo con le catechiste e facciamo sentire la nostra presenza a chi sta per ricevere un importante sacramento, come la comunione o la cresima, accompagnandoli in questo cammino e augurandoci che possano segui-



GLI ANIMATORI INSIEME AL PARROCO, DON SANDRO ZUCCA

re le nostre orme, diventando anche loro «gente da oratorio». Nella nostra vita un po' frenetica, tra attività e vita personale non ci dimentichiamo mai di essere un gruppo e che come tale è un seme che va nutrito e protetto. Infatti è con i giovani della diocesi che ad agosto partiremo a Roma in visita dal Papa in oc-

casione dell'Agorà dei giovani. Animare richiede un lungo percorso di crescita personale. Non è facile essere sempre disponibili e attenti ai bisogni degli altri, far emergere la capacità di amare il prossimo e ricercare continuamente Dio nelle persone che incontriamo, ma con Lui tutto si può.

Gli animatori: «La bellezza di un servizio fatto con gioia e con gratitudine»

«La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi». Chi meglio di coloro che da animate sono diventate animatrici possono raccontarlo. «Il passaggio del testimone - dicono Gloria e Francesca che con entusiasmo, insieme alla loro equipe, ci accompagnano - è arrivato ormai anni fa, ma rimane ancora oggi punto fermo della nostra formazione e crescita oratoriale, è il momento in cui le tue guide ti danno fiducia, ti dicono: vai, ora tocca a te. È una carica di responsabilità mista a preoccupazione perché da lì diventerai tu la guida per altri. Ed è solo guardandoci indietro, guardando chi ci ha accompagnato e che ancora ci tiene la spalla che rinnoviamo il nostro «Sì». Saremo sempre grate ai nostri animatori per averci trasmesso nozioni di gioia e gratitudine ed è quello che ci auguriamo di trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, che vivranno la nostra casa». «Quando sono con i bambini - dice Antonella che collabora all'interno dell'oratorio

come catechista e animatrice - non c'è spazio per la tristezza, c'è solo tanta voglia di fare. Insieme a loro respiro come un'aria magica, diventano la mia unica priorità, spero sempre di fare del mio meglio. Mi stupisco come ogni volta la stanchezza si faccia sentire soltanto fuori dalle mura dell'oratorio, quella che ormai potrei definire una seconda casa».

Animare perché? «È condividere la gioia - dice Melissa - in quel momento e nello stesso tempo riuscire a trasmetterla agli altri, è come trovarsi in famiglia, in una vera casa». «È donare - ribadisce Sara, animatrice - e vedere il sorriso dei più piccoli e far sì che l'oratorio, casa accogliente, sia sempre pronta ad abbracciare tutti». Ognuno anche se in minima parte, per passaggio, per devozione, per amore, ha permesso e ancora oggi permette che il Suo progetto scritto per la nostra comunità possa essere raccontato.

F. MARCIS - G. MANCUSO

Oratorio Sant'Efisio



BREVI

■ Giro a vela

Una barca a vela che fa il giro della Sardegna e porta a bordo ricercatori e studenti: per sedici giorni diventerà un vero e proprio laboratorio didattico a beneficio soprattutto dei ragazzi. È una delle iniziative di «Lab boat-navigare con la scienza», il progetto promosso e organizzato dal Crs4 e finanziato dalla Fondazione di Sardegna.

■ Tutti a «Iscol@»

Sottoscritto a Roma il protocollo per la realizzazione del progetto «Tutti a Iscol@», con interventi finalizzati alla riduzione della dispersione scolastica, al miglioramento delle competenze degli studenti e alla sperimentazione e innovazione didattica e organizzativa per gli anni scolastici compresi nel triennio 2018 - 2021.

■ Sardegna al Vinitaly

La Sardegna conquista la vetta della prestigiosa rassegna internazionale del «Vinitaly» di Verona.

Alla Vernaccia di Oristano Doc «Riserva 2004» di Silvio Carta va, infatti, il riconoscimento della rivista «5 star Wine», con il massimo del punteggio: 97.

Una quarantina le etichette sarde inserite in classifica.

■ Nuovo stadio

Individuato dal Cagliari Calcio il progetto per il nuovo stadio. È quello del consorzio Sportium, preferito a quelli di Tractebel Engie con Gau Arena e J+S con One Works. Prima della assegnazione formale dell'incarico, è prevista una fase di approfondimento con il gruppo prescelto per la definizione di tutti gli aspetti contrattuali ed operativi



Sulla «Moby Prince» misteri e silenzi

L'incidente a Livorno del 1991 resta tra le incognite nella storia del nostro Paese

■ DI MICHELE SPANU
«Libertà» - Diocesi di Sassari

Sono trascorsi 27 anni da quel tragico 10 aprile del 1991. Quella data è ancora impressa nella memoria di tutti per il drammatico incidente che interessò il traghetto Moby Prince causando 140 morti, tra cui molti sardi. Ancora oggi la cronaca di quanto accaduto è avvolta da una spessa coltre di misteri e di silenzi che rendono difficile la ricerca della verità. I familiari delle vittime da anni chiedono che venga fatta luce sulle dinamiche dell'incidente e in particolare sulle gravi omissioni nelle operazioni di soccorso. La loro tenacia ha portato all'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta che, dopo due anni di lavori, ha recentemente aperto nuovi interrogativi su questo mistero della storia recente italiana. La cronaca di quanto avvenne in quella notte è basata sulle carte processuali e sulle testimonianze dirette dei sopravvissuti. I passeggeri del traghetto partirono dal porto di Livorno alle 22.05 sul traghetto della Navarma Lines, diretti a Olbia. Doveva essere una traversata serena e senza preoccupazioni: le previsioni meteorologiche davano infatti il mare in ottime condizioni. Invece, il loro viaggio si fermò tragicamente alle 22.25, quando la prua della Moby Prince si conficcò contro la fiancata dell'Agip Abruzzo, una petroliera carica di 82mila tonnellate di greggio. Il traghetto venne inondato dal carburante che si incendiò

nel giro di pochi minuti. Immediatamente partì l'allarme: «Moby Prince, siamo entrati in collisione». Arrivarono i soccorsi ma, incredibilmente, andarono tutti verso la petroliera. Nessuno tra i soccorritori riuscì ad accorgersi del traghetto in fiamme. La Moby restò incastrata per una decina di minuti con la prua in fiamme contro la fiancata della Agip Abruzzo. Il comandante riuscì a tornare indietro, ma il traghetto in fiamme rimase ancora invisibile. Non solo. La petroliera non informò i soccorritori che l'impatto era avvenuto contro una nave carica di passeggeri. Alle 23.05 dal comando della petroliera partì infatti una comunicazione. «La nave che ci è venuta addosso è incendiata, ma non so dove si trova. Attenti a non confondere lei per noi». Un'ora dopo l'impatto il comandante della petroliera, Renato Superina, abbandonò con tutto l'equipaggio la nave su una lancia di salvataggio. Fino a quel momento tutti i soccorsi inviati dalla Capitaneria continuarono ad operare intorno all'Agip Abruzzo. I primi a segnalare la Moby in fiamme furono due ormeggiatori che partirono senza alcuna autorizzazione ufficiale. Alle 23.45, dopo un'ora e un quarto dall'impatto, furono loro i primi a comunicare alla capitaneria che la nave in fiamme era la Moby Prince. Una nave che avrebbe dovuto avere la massima priorità nelle operazioni di soccorso, proprio perché carica di uomini, donne e bambini. Ma ancora una volta, misteriosamente,



L'INCIDENTE DELLA MOBY PRINCE

i soccorsi tardarono ad arrivare. Il primo rimorchiatore che, di propria iniziativa, provò una manovra di ancoraggio del traghetto in quel momento alla deriva lo fece alle 2 del mattino, dopo più di tre ore dallo schianto. I vigili entrarono nel salone De Luxe, l'unico con le porte tagliafuoco, due giorni dopo. Vennero recuperate 140 salme.

Fin qui la cronaca. Che non è immune da diversi interrogativi. Quali furono le cause di questo impatto? E come mai nessuno tra i soccorritori si accorse della presenza della Moby Prince in fiamme? Le relazioni ufficiali, e le sentenze della magistratura, dissero che la presenza della nebbia aveva causato grandi problemi di visibilità e che, di conseguenza, non era possibile rilevare responsabilità di tipo penali. Ma il lavoro della commissione di inchiesta ha aperto nuovi scenari: la tragedia non è riconducibile «alla presenza della nebbia e alla condotta colposa avuta dal comando del traghetto». Viene quindi smontata quella versione ufficiale che, per

diversi anni, ha impedito l'accertamento delle responsabilità. Inoltre la relazione ritiene che la petroliera «si trovasse in zona di divieto di ancoraggio». Quanto ai soccorsi, e questo è il punto più inquietante, secondo la commissione all'interno del traghetto vi erano passeggeri che potevano essere salvati. Si è sempre sostenuto che il tempo vitale dentro la Moby sia stato di 30 minuti.

Dalla ricostruzione è però emerso che alcuni sopravvissuti per oltre un'ora e mezzo. Durante questo tempo cruciale, secondo la Commissione, «la Capitaneria di porto apparve del tutto incapace di coordinare un'azione di soccorso». I lavori della commissione, disponibili sul sito internet del Senato, sono fruibili da tutti e, dopo 27 anni, possono essere uno strumento con il quale la magistratura potrà riaprire il fascicolo e accertare eventuali omissioni e responsabilità.

Un atto doveroso, per i familiari delle vittime e per tutti coloro che ricercano la verità.

Bacini idrici isolani in parte ripristinati. Estate meno drammatica



Non dovrebbe essere una stagione estiva di emergenza, quella che a breve si aprirà. sul fronte della disponibilità idrica in Sardegna, Le piogge delle ultime settimane hanno permesso a molti dei bacini isolani di veder crescere la propria capacità di raccolta, tanto che anche per l'agricoltura non ci dovrebbero essere problemi.

Secondo i dati dell'Autorità di bacino, su un volume complessivo di 1.764,83 mln di metri cubi autorizzati, oggi nell'Isola la capacità è di 1.219,35 mln, cioè il 69,1% del totale, circa 300 mln in più rispetto a dicembre 2016 e circa 200 mln in più rispetto a un anno fa (quando vi furono soli 1.043,08 mln, il 59,1% del totale autorizzato). In un solo mese sono stati immagazzinati ben 300 milioni di litri.

Prosegue senza sosta in tutta l'Isola la lotta alla peste suina



La peste suina rischia ancora di essere una minaccia per l'Europa. Per affrontare il problema a Cagliari ha ospitato il convegno del «Global African Swine Fever Research Alliance», evento organizzato e ospitato dall'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna, alla presenza di 150 specialisti, provenienti da 31 stati, fra cui Usa, Giappone, Australia, Russia e numerosi stati africani ed europei. Si sono confrontati per discutere le misure necessarie ad evitare che si diffonda il virus Psa. Ai lavori hanno partecipato anche delegazioni UE, FAO, OIE (Organizzazione mondiale della Sanità animale), nonché i rappresentanti delle case farmaceutiche interessate allo sviluppo di un vaccino. In Sardegna, terra storicamente interessata al problema, è presente «una squadra di veterinari di prima categoria», come ha spiegato il professor José Manuel Sánchez Vizcaino, fra i maggiori esperti nelle strategie di eradicazione della Psa. Secondo il Direttore del Servizio sanità animale del Ministero della sanità, Davide Lecchini, «non deve venir meno l'unità di intenti che ci ha guidato in questi ultimi anni», e ha assicurato che il Ministero «continuerà a fare la sua parte». «Negli ultimi 40 anni - ha

affermato Alessandro De Martini, responsabile dell'Unità di progetto per l'eradicazione della Psa in Sardegna - è andato disperso un patrimonio davvero rilevante. In Sardegna fino all'inizio del 900 c'erano più maiali che pecore. Quindi la lotta contro la peste suina non è una lotta calata dall'alto, ma ha lo scopo di creare opportunità di lavoro e crescita per le nostre aree interne».

Nel biennio 2015-2017 c'è stato un calo percentuale significativo rispetto al 2012-2014, nello specifico del 75% per quanto riguarda i maiali domestici, mentre del 64 per i cinghiali. Per il momento non ci sono novità riguardo alla cosiddetta zona infetta: resterà la sua estensione di circa 10 mila chilometri quadrati.

Quanto al momento nel quale, secondo gli esperti, si potrà dire di aver definitivamente sconfitto la peste suina, sarà necessario attendere un anno di zero focolai negli allevamenti domestici. Per Alberto Laddomada dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna «uno o due anni di silenzio epidemiologico della malattia nei cinghiali lasciano prevedere che la malattia possa considerarsi sconfitta».

Marco Scano

AL VIA LA NUOVA EDIZIONE DELL'INIZIATIVA CULTURALE

Monumenti aperti: crescono le adesioni

DI ANDREA MATTA

Da Bitonto a Ferrara e Copparo passando per cinquantanove comuni della Sardegna: 800 luoghi raccontati da diciottomila volontari sulle strade del Patrimonio Comune. Sarà questo l'itinerario di «Monumenti Aperti», manifestazione giunta alla ventiduesima edizione coordinata dall'associazione «Imago Mundi.»

L'iniziativa rientra tra quelle scelte dalla Comunità Europea per celebrare l'Anno europeo del Patrimonio culturale e gode del patrocinio dell'Associazione Beni italiani Patrimonio mondiale UNESCO, del Consiglio regionale e della Presidenza della Giunta regionale.

Tra le amministrazioni sarde tante conferme e sette nuovi centri, Cossoine, Pabillonis, Sant'Anna

Arresi, Seneghe, Terralba, Torralba e Tramatzà, segno della fiducia data alla manifestazione che apre i luoghi di cultura al pubblico grazie alla presenza dei volontari provenienti da istituzioni pubbliche, private e associazioni.

Tra i siti visitabili quest'anno: la chiesa di santa Maria di Uta il castello Malaspina a Bosa, san Nicola di Trullas a Semestene, il villaggio e i complessi minerari di Arbus, le chiese di Osilo, la chiesa di sant'Antioco di Bisarcio a Ozieri, le torri e i bastioni di Alghero, il duomo di santa Maria a Oristano e la cascata Sa Spenudla a Villacidro.

Novità anche nei luoghi visitabili a Cagliari come caserma Ederle, il Comando militare dell'Esercito.

Spazio anche al patrimonio immateriale come il canto a più voci

della tradizione orale di Bosa, il Museo virtuale di Uta, i «murali» di San Gavino e le Teche RAI e de «L'Unione Sarda» a Cagliari e de «La Nuova Sardegna» a Sassari.

Durante la presentazione della manifestazione, l'assessore regionale alla Cultura, Giuseppe Deiana, ha sottolineato l'importanza di «Monumenti Aperti» e gli investimenti della Regione nei rapporti con le scuole e di quelli sugli scavi archeologici. L'assessora regionale al Turismo, Barbara Argiolas, inserisce la manifestazione tra i prodotti della destagionalizzazione turistica. Si riparte dai numeri importanti della precedente edizione: 17.754 volontari, provenienti dal mondo della scuola.

In particolare: 1.942 studenti delle elementari, 5.749 studenti delle medie inferiori, 5.544 stu-



VISITATORI IN FILA PER ENTRARE ALL'OSPEDALE CIVILE

denti delle superiori per un totale di oltre 500 classi coinvolte, 318.000 firme le firme raccolte negli ottocento monumenti aperti e nelle iniziative che hanno arricchito la manifestazione, come i 37 itinerari tra arte, letteratura e natura, 790 esercizi della ristorazione e della ricezione turistica, attraverso l'iniziativa regionale «Gusta la città» e i 535 eventi speciali.

Sabato scorso l'avvio dell'iniziativa a Bitonto in Puglia, la città degli ulivi.

Poi nelle prossime settimane il rientro in Sardegna con numerosi centri protagonisti dell'iniziativa.

Sul sito internet monumentiaperti.com/it sarà possibile trovare tutte le informazioni relative alle date e ai luoghi visitabili nelle prossime settimane.

Avviata a Cagliari la raccolta porta-porta, cresce il conferimento di rifiuti elettronici

È partita la raccolta porta-porta dei rifiuti in alcuni quartieri della città: La Palma, Poetto, Quartiere del Sole, Mulinu Becciu e Monreale. La fase è quella di rodaggio con inevitabili correttivi che verranno messi in campo. Un cambio di mentalità per i cagliaritari, finora abituati a conferire i rifiuti in appositi cassonetti, che però, almeno fino alla fine di aprile, conviveranno con la raccolta porta-porta. Intanto è da registrare il trend positivo nel 2017 riguardo la raccolta in Sardegna. Un ulteriore incremento del 4,67% è stato registrato per ciò che riguarda apparecchiature elettriche ed elettroniche avviati a corretto smaltimento classificando l'Isola al terzo posto in Italia. È quanto è emerso dal «Rapporto annuale sul sistema di ritiro e trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche in Italia» giunto alla decima edizione.

Nel corso dell'anno in Sardegna i quantitativi assoluti di RAEE si attestano a 11.626.072 kg.

Risultato complessivo che deve essere valutato in

combinazione con il dato pro capite di 7,03 kg per abitante.

Il quadro positivo della raccolta è garantito dalla presenza di una solida rete di centri di conferimento sul territorio: i cittadini ne hanno a disposizione 221, di cui 101 aperti alla distribuzione.

In media si confermano 13 strutture ogni 100.000 abitanti, un dato tra i migliori dell'intero Paese, a testimonianza di un'attività di pianificazione e gestione del territorio.

Tutte le province sarde mostrano un andamento positivo. Sassari spicca nella raccolta assoluta, con oltre 5 milioni di kg di Raee raccolti, seguita da Cagliari con 2,4 milioni di kg e si distingue anche per raccolta pro capite, con il risultato eccellente di 10,36 kg per abitante. Da segnalare anche gli ottimi risultati di Nuoro e Oristano con più di 6 kg a testa. In miglioramento (+5,40%) ma non ancora sufficiente la raccolta nell'area del Sud Sardegna.

I. P.

Vecchie glorie rossblu «professori» al «Siotto»

Da giocatori a professori. Quattro protagonisti dello scudetto conquistato matematicamente 48 anni fa, il 12 aprile 1970, Ricciotti Greatti, Beppe Tomasini, Adriano Reginato e Cesare Poli, sono stati protagonisti di una lezione sullo scudetto del Cagliari nell'Aula magna al liceo «Siotto». Un successo che ha segnato le loro vite: tutti e quattro sono rimasti a vivere in Sardegna. Ad ascoltare storie e aneddoti 200 studenti del liceo, storie di un altro calcio. Reginato detiene ancora il record di imbattibilità iniziale nei campionati a 18 squadre, stabilito nel 1966-67. Non sono mancate le domande, tra tutte quelle su Gigi Riva. «Cos'era Gigi Riva per voi?» hanno chiesto i ragazzi. Per tutti ha risposto Tomasini: «Gigi era il nostro condottiero: tutti eravamo importanti, amici dentro e fuori dal campo, ma lui era la nostra guida e noi lo seguivamo».



Orto botanico, una scuola per i più piccoli



ALUNNI ALL'OPERA NELL'ORTO BOTANICO

I bambini della scuola dell'infanzia «Satta» stanno portando avanti il progetto «La scuola degli elfi», con una parte delle attività didattiche che si svolgono all'aria aperta, in uno spazio riservato dell'Orto

botanico. In una piccola area, gli alunni stanno imparando a prendersi cura delle principali specie orticole normalmente coltivate nelle nostre campagne e che di solito sono abituati a vedere diretta-

mente sulle loro tavole, a casa e a scuola. Nata dalla collaborazione tra la «Scuola elfica» e «Hortus Botanicus Karalitanus», il Centro servizi che gestisce l'Orto botanico dell'ateneo una volta al mese, accompagnati dalle loro insegnanti, i venticinque bambini hanno appreso i primi rudimenti della messa a dimora e della coltivazione delle varie specie.

L'area è stata appositamente preparata e piantumata dai giardinieri dell'Orto, e poi, coinvolgendoli in tutte le fasi, è stato mostrato ai bambini come fare.

L'iniziativa ha coinvolto una classe e si inserisce tra le attività che l'Orto Botanico dell'Università di Cagliari realizza quotidianamen-

te, come l'ortoterapia, condotta in collaborazione con altri istituti scolastici e con l'ANFAAS, i laboratori sensoriali o le visite a tema. Nel Giardino dei semplici, ad esempio, sono stati allestiti degli appositi percorsi per non vedenti (con cartelli in Braille) e per ipovedenti (con caratteri di dimensioni più grandi rispetto all'ordinario), e nei cinque ettari del polmone verde dell'Università sono disseminate anche le «librerie verdi», realizzate dai giardinieri dell'Orto Botanico per accogliere libri che i visitatori possono leggere senza alcuna fretta durante la loro permanenza.

L'Orto botanico diventa così vivo e condiviso e, secondo i respon-

sabili, permette ai bambini delle scuole di comprendere direttamente sul campo il ciclo della vita delle piante e li coinvolge attivamente nella loro cura. Così cresce in loro la coscienza della provenienza di ciò che mangiano tutti i giorni e imparano dal vivo anche un diverso rapporto, certamente più sostenibile e rispettoso, nei confronti dell'ambiente. Il tutto in perfetta sintonia con la scuola. L'Orto sorge su un'area archeologica compresa tra l'Anfiteatro Romano, l'Orto dei Cappuccini e la cosiddetta Villa di Tigellio, un'area archeologica che presenta i resti di alcune «domus romane» e di un coevo edificio termale.

Alberto Macis

RAPPRESENTATA FINO A DOMENICA SCORSA AL TEATRO LIRICO

Una «Madame Butterfly» con luci e ombre

■ DI ALESSANDRO PISANO

Il secondo titolo della stagione lirica e di balletto, «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini, in scena al Teatro Lirico di Cagliari in cartellone fino a domenica scorsa, complessivamente non ha tradito le attese, ricevendo un buon riscontro da parte del pubblico in sala.

La regia era di Aldo Tarabella, compositore e direttore artistico del Teatro del Giglio di Lucca, che ha curato l'allestimento dell'opera. Pur con relativa semplicità e poco sfarzo, la scenografia, che ha riprodotto la casa della protagonista sulle colline di Nagasaki, e i costumi che hanno ben rievocato, in sinergia con le musiche, le affascinanti e misteriose atmosfere del Giappone dei primi anni del secolo.

La storia, che si sviluppa in tre atti, è tragica e coinvolgente, e culmina con il suicidio finale del-

la protagonista Cho-Cho San, sedotta e abbandonata dal tenente della Marina americana F.B. Pinkerton, sbarcato in Giappone in cerca di avventure, per amore del quale accetta il ripudio della propria famiglia.

Cho-Cho San ha continuato ad attendere, con ingenua e incolmabile fiducia, il ritorno dell'amato fino al tragico epilogo finale con il tenente Pinkerton che si è ripresentato, dopo anni di assenza, per riprendere con sé il figlio nato dalla brevissima unione coniugale e abbandonare nuovamente al proprio destino la povera Cho-Cho San.

Precisa ed ineccepibile la direzione del maestro Donato Renzetti, con l'orchestra del Teatro Lirico di Cagliari, ben affiancata dal Coro, diretto da Donato Sivo, nell'interpretare in maniera dinamica e incisiva le evocative sonorità pucciniane dell'opera. Convincente la performance

della soprano, di origini armene Karina Flores, che ha interpretato la protagonista Cho-Cho San: ha emozionato con la sua vocalità chiara e potente e con le sue doti interpretative, strappando lunghi applausi al pubblico sia al termine dell'aria principale «Un bel di vedremo» che, con una vera e propria ovazione, al termine dello spettacolo.

Alquanto sotto tono è apparso il tenore georgiano Mikheil Sheshaberidze, parzialmente sovrastato dall'orchestra in alcune occasioni, oltre che non completamente convincente nella caratterizzazione interpretativa del tenente Pinkerton.

Il console Sharpless, interpretato dal baritono Filippo Polinelli, è risultato invece estremamente efficace, sia da un punto di vista vocale che interpretativo. Ottimi anche Oleya Berman nei panni di Suzuki, servente di Cho-Cho San, ed Enrico Zara, che ha inter-



«MADAME BUTTERFLY» (FOTO LORENZO BRESCHI)

pretato l'intermediario (nako-do) Goro, mentre altri interpreti secondari come lo zio bonzo, interpretato da Renzo Ran, la moglie americana Kate Pinkerton, interpretata da Vittoria Lai, e il principe Yamadori, impersonato da Nicola Ebau, sono risultati a tratti poco credibili, seppur sufficienti da un punto di vista vocale. Una messa in scena, in definitiva, caratterizzata da luci

e ombre, maggiormente riuscita nel primo atto e progressivamente meno efficace, soprattutto per quanto concerne la resa interpretativa dei personaggi e delle emozioni trasmesse dalla storia, via via che la felice e radiosa sposa bambina lasciava spazio alla sofferente sposa abbandonata, in trepida e vana attesa del ritorno del proprio amato.

Il «Vangelo secondo Lorenzo» sul palco del Massimo



I PROTAGONISTI DEL «VANGELO SECONDO LORENZO»

■ DI ANDREA PALA

Seduti sulle poltrone del Teatro Massimo di Cagliari, una domanda sorge spontanea: «chi era davvero don Lorenzo Milani?».

È questo l'interrogativo di fondo che ci si pone dinanzi a questo spettacolo, forse un po' provocatorio nel titolo scelto.

«Vangelo secondo Lorenzo», a prima vista, potrebbe far intendere che don Milani, del quale abbiamo appena ricordato i 50

anni dalla morte, ha liberamente dato una sua versione del Vangelo. Ma, mentre scorrono i vari quadri che compongono lo spettacolo, questo dubbio viene rapidamente fugato e si capisce che don Milani ha incarnato profondamente i valori più radicali del Vangelo: l'aiuto ai più deboli e la messa in pratica delle Beatitudini, che più volte fanno capolino nella sceneggiatura.

L'opera, scritta e diretta da Leo Muscato e Laura Perini, ripercorre i circa vent'anni di vita pa-

storale del sacerdote fiorentino. Anni intensi quelli vissuti da don Milani.

A distanza di 50 anni dagli eventi si può tranquillamente affermare, e lo spettacolo rende questo aspetto in maniera ottima, che la sua opera non è stata capita. Lo spettacolo mette bene in scena questo dilemma. Lo fa senza retorica o pregiudizi, facendo apparire don Milani alla stregua di un profeta che faticava a farsi capire dal popolo e, soprattutto, dalla gerarchia. Solo dopo tutto questo tempo di aspro dibattito intorno alla sua figura, si coglie oggi la ricchezza e la profondità del suo pensiero.

Don Milani, in fondo, cercava riscatto per i poveri, cultura per gli analfabeti, ponendosi dunque in controtendenza rispetto al contesto nel quale egli stesso viveva. Sul palco don Milani è interpretato da Alex Cendron, che si cala perfettamente nei suoi panni e ne rende pienamente la tenacia, la caparbia, quasi l'ostinazione di voler essere servo di Dio nella lotta contro la povertà e la miseria. «È per me una responsabilità

enorme mettere in scena questo personaggio – afferma Cendron – ma anche motivo di gioia e di orgoglio. Era una grande mente, pronto a tutto, anche alle estreme conseguenze, pur di affrontare il mondo con la propria testa». La scenografia, spoglia e minimalista, fa da proscenio alle vicende terrene di don Milani. Si rivivono gli anni di Calenzano, quando su di lui piovono condanne da parte dei suoi superiori della diocesi di Firenze, fino all'esilio di Barbiana. Emblematico il dialogo pronunciato in scena da un suo superiore: «lo promuoviamo priore».

Don Milani, che fino a quel momento era un semplice cappellano nei dintorni di Calenzano, viene inviato in uno sperduto gruppo di case arroccate sulle montagne dell'Appennino. Nonostante questa decisione, che di fatto cela una fortissima punizione inflitta dai suoi superiori a don Milani, il sacerdote continua nella sua opera educativa e riprende le stesse attività per le quali si era messo in cattiva luce a Calenzano. Risolvere così l'i-

dea di aprire una scuola per le persone che non avevano accesso all'istruzione statale. Spende così tutto se stesso per questo progetto fino quasi a consumarsi.

A tutte le vicende raccontate in due ore e mezzo di spettacolo va da sfondo la Firenze e la Toscana del dopoguerra, messa in ginocchio dalle devastazioni belliche, con tutte le contraddizioni di stampo politico, sociale e occupazionale che questa situazione porta. Ma in scena si assiste anche alla nascita dei libri che portano don Milani alla ribalta nazionale e che contemporaneamente mettono il sacerdote fiorentino sempre più all'angolo. Si assiste quindi alla nascita di «Esperienze pastorali», volume che in un primo momento riceve l'imprimatur ma dal Vaticano arriva presto il divieto alla stampa e alla pubblicazione da parte del Sant'Uffizio per il suo contenuto, fino all'ultimo suo lavoro, «Lettera a una professoressa», scritto insieme ai suoi amati ragazzi di Barbiana, dopo che i più grandi vengono irrimediabilmente bocciati all'esame.

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

Incontro diocesano La Famiglia buona notizia per il mondo



Sant'Efisio al Museo archeologico di Carla Picciau



il Portico
ilporticocagliari.it
ABBONAMENTI 2018

